

Emergenza educativa e docenti: più facile soffrire che cercare una soluzione

Il mondo della scuola e della formazione è oggi attraversato da una profonda crisi al punto che si parla sempre più di emergenza della questione educativa. Ciò che è messo in discussione è la possibilità di educare e il senso stesso dell'educare.

Su questo tema, che è troppo vasto e può essere affrontato da diverse prospettive, desidero proporre una riflessione, frutto dell'esperienza diretta di educatore e formatore alle prese da poco con la direzione di una scuola media.

La tesi che si vuol sostenere è che “è possibile educare se si è disposti a mettersi in gioco nell'avventura dell'educazione” ed esistono anche, se non sviluppati appieno e non sempre in modo chiaro, i presupposti normativi e contrattuali. Le difficoltà e le resistenze dipendono solo secondariamente dalla scarsità delle risorse investite o da una gioventù più resistente o impermeabile, dal bullismo dilagante o dal diffondersi di modelli culturali negativi, ma da una ragione molto più semplice e quasi banale: dal venir meno oggettivamente e diffusamente di una responsabilità educativa degli adulti, primariamente degli educatori e dei docenti.

Di adulti che continuano stancamente a verificare l'inefficacia di formule, metodologie e procedure se non, come nella maggior parte dei casi, di obsoleti estemporanei e deprofessionalizzati approcci didattici contenutistici, centrati –in barba a tutta le novità normative e curriculari e psicopedagogiche- ancora una volta sul libro di testo sulla lezione frontale e sull'attesa che il proprio compito sia “far lezione” e quello degli alunni “studiare”.

E allora? Le esperienze positive, spesso vissute lontano dai clamori, abbastanza rare e pur presenti in quasi tutte le scuole sono spesso il prodotto non tanto di formule magiche, che non esistono, o di estrose metodologie, ma di qualcosa molto semplice e difficile da definire se non con come capacità/disponibilità di “mettersi in gioco”, di “entrare in relazione con i giovani”, di “sperimentare la propria passione educativa”.

L'esperienza diretta mi porta ad affermare che si tratta di esperienze in genere molto rare e comunque presenti in quasi tutte le scuole e che spesso non riescono a diffondersi e a “contaminare” i consigli di classe, i collegi dei docenti e la singola scuola, per le ovvie resistenze, che si incontrano da parte degli altri docenti, a volte della dirigenza stessa, ma soprattutto della prevalente mentalità comune.

Di una antropologia del docente caratterizzata da resistenze, paure, pigrizie, rassegnazione, difese, ma... in fondo paura... si paura. Perché io credo che sia prevalentemente questo, paura, paura del vuoto. Credere che in fondo non abbia senso educare e perciò ci si nasconde dietro procedure e rituali. E non c'è niente di peggio e diseducativo che fingere di credere in formule che magari variano da governo a governo o da moda culturale a moda culturale.

E in ciò riducendo diversi e nobili ideali educativi (ampiamente stracitati) a impersonali formule, programmi, procedure, deprivandoli della loro forza vitale che non può che essere, alla fin fine, la forza di uomini che riescono a intercettare e a far parlare le domande e le inquietudini dei propri ragazzi, accogliendole senza moralismi così come sono, per verificare che in fondo in fondo coincidono con le proprie domande di adulti, con l'avventura della propria vita, che riverbera nelle infinite forme possibili il cammino dell'intera umanità.

E questo si fa, e si può fare, chiedendosi il senso di una parola, di un rumore, di una frase che ti commuove, la forma di una nuvola, il numero e la forma dei mattoni su cui si cammina, di una emozione improvvisa: in poche parole guardando e interrogando la realtà, l'esperienza reale. Perché

ciò che accade di solito nelle nostre aule è che non si guardano i ragazzi, le esperienze reali, ma il compito, la procedura. È chiaro che ciò, per quanto improduttivo, è molto più rasserenante per la coscienza inquieta di educatori in difficoltà che alla drammaticità dell'interrogarsi preferiscono il rituale dell'interrogare.

E su questo “nucleo finto” si costruisce una programmazione prima disciplinare, poi di classe, infine una offerta formativa, per poi registrare quasi sempre alla fine dell'anno scolastico ovvi risultati: chi è entrato con un buon livello nelle competenze lo conferma (magari un po' annoiato), chi invece con gravi lacune accentuerà i propri svantaggi. E la colpa ovviamente è degli alunni che non si impegnano, della famiglie, delle assenze e tutto secondo stereotipati repertori di affermazioni ben note.

Osservando le rare esperienze educative autenticamente di “successo” che comunque esistono, cerchiamo di individuarne gli elementi caratterizzanti al fine, se non di definire un modello vincente che non può esistere, almeno di rintracciarne alcuni elementi ricorrenti quali:

- la evidente motivazione dei docenti,
- la loro capacità di avviare percorsi formativi partendo dalle reali competenze degli alunni,
- la loro capacità di percepire gli umori le inquietudini gli interessi dei ragazzi,
- di intercettare nella loro condizione (spesso confusa, stereotipata e influenzata dai modelli culturali di massa) un desiderio di scoprire ed introdursi nella realtà.

E ciò accade ed è sostanzialmente possibile grazie ad alcune semplici ma indispensabili capacità/disponibilità dei docenti, più o meno consapevolmente possedute e/o sviluppate, quali:

- esercitare un carisma umano e culturale che è sempre il frutto dell'accogliere i giovani così come essi sono, senza giudicarli
- intercettare quel desiderio dei ragazzi (più o meno velato) di scoprire ed introdursi nella realtà e orientarlo verso la tradizione culturale e scientifica,
- progettare, sperimentare, gestire percorsi in cui la propria motivazione di adulti (che è sempre frutto di una propria biografia umana culturale) si trasmette ad altre persone, con cui si è in relazione, attraverso un semplice processo di confronto e di contaminazione culturale.

Questo è possibile solo all'interno di una relazione umana, in cui si dà e si riceve continuamente, fondendo dimensioni cognitive e dimensioni affettive: così, partendo da qualsiasi evento o elemento della realtà, sarà possibile “navigare” nelle discipline, nei saperi, nella tradizione, scoprendo il gusto di impadronirsi delle diverse sintassi disciplinari. Non solo perché bisogna studiarle ma perché percepite utili a scoprire e riscoprire la realtà, al di fuori di banali ed inutili competizioni, che sacrificando le diversità (anche quando queste sono diversabilità) penalizzano la ricchezza di percezioni e sensibilità che non possono che arricchire i processi di apprendimento. Il valore della “comunità di apprendimento” sta proprio nel confronto di posizioni diverse nella condivisione e nella crescita comune.

Le diverse obiezioni più frequenti a tali riflessioni sono riconducibili all'argomento che non tutti gli insegnanti posseggono carisma educativo, motivazione, capacità relazionali e di sperimentazione.

Alla fin fine la libertà di insegnamento –costituzionalmente sancita- tutelerebbe tutti, anche chi non sarebbe in grado di rispondere a principi, oltretutto, definiti normativamente: “La funzione docente realizza il processo di insegnamento/apprendimento volto a promuovere lo sviluppo umano, culturale, civile e professionale degli alunni” (art. 395 Testo Unico).

Tale argomento strumentale rivela la sua debolezza perché ciò che un processo educativo e di apprendimento assolutamente prevede –chi vive l’arena dell’aula lo sa bene- è che l’educatore metta in gioco **liberamente** nelle modalità a lui congeniali, la sua storia culturale e la sua motivazione all’interno di una relazione con chi gli viene affidato per trasmettere i saperi, le conoscenze, abilità ritenute indispensabili per affrontare la realtà (chiamiamoli Livelli Essenziali di Prestazione o competenze trasversali): ed è evidente che ciò è indispensabilmente frutto della libertà di insegnamento.

E allora che cosa si vuol tutelare e attraverso quali argomentazioni?

È pesante dirlo esplicitamente ma per evitare tatticismi e ipocrisie è opportuno farlo: si vorrebbe tutelare, utilizzando oculatamente istituti normativi e contrattuali, **incapacità/indisponibilità** ad esercitare un ruolo educativo, riducendo questo a modalità non compromettenti di trasmissioni di saperi. Escludendo totalmente la dimensione relazionale, svuotando di fatto il processo educativo consegnandolo a modalità impersonali cattedratiche-contenutistiche di didattica frontale al cui centro ritornerebbe, (in contraddizione con tutta l’evoluzione normativa oltre che scientifica) il libro, il programma, i contenuti.

E ciò che in un non ingenuo senso comune diffuso nella scuola si accompagna con i classici argomenti tipo: i giovani oggi non vogliono studiare, le famiglie li coprono, non si assumono responsabilità, i docenti non sono più rispettati come una volta. Argomenti falsi e utilizzati strumentalmente per coprire proprie incapacità/indisponibilità ad entrare in rapporto con chi viene affidato, in sostanza per sottrarsi a ciò che il proprio ruolo educativo prevede.

Infatti, se si fa riferimento alla normativa, dobbiamo necessariamente tenere in considerazione – estrapolandone le parti riguardanti la funzione docente- soprattutto i due seguenti documenti:

1. Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di istruzione: Decreto Legislativo 16 aprile 1994, n. 297
2. Contratto Collettivo Nazionale Del Comparto Scuola, Quadriennio Giuridico 2006-2009 E 1° Biennio Economico 2006-2007

Esaminiamo, per non appesantire soffermandoci sulle frasi evidenziate, i riferimenti presenti nel Testo Unico:

<p>PARTE I - NORME GENERALI Art. 1 - Formazione della personalità degli alunni e libertà di insegnamento 1. Nel rispetto delle norme costituzionali e degli ordinamenti della scuola stabiliti dal presente testo unico, ai docenti è garantita la libertà di insegnamento intesa come autonomia didattica e come libera espressione culturale del docente. 2. L'esercizio di tale libertà è diretto a promuovere, attraverso un confronto aperto di posizioni culturali, la piena formazione della personalità degli alunni. 3. E' garantita l'autonomia professionale nello svolgimento dell'attività didattica, scientifica e di ricerca. Art. 2 - Tutela della libertà di coscienza degli alunni e diritto allo studio 1. L'azione di promozione di cui all'articolo 1 è attuata nel rispetto della coscienza morale e civile degli alunni.</p>	<p>Sezione II - Aggiornamento culturale del personale ispettivo, direttivo e docente Art. 282 - Criteri generali 1. L'aggiornamento è un diritto-dovere fondamentale del personale ispettivo, direttivo e docente. Esso è inteso come adeguamento delle conoscenze allo sviluppo delle scienze per singole discipline e nelle connessioni interdisciplinari; come approfondimento della preparazione didattica; come partecipazione alla ricerca e alla innovazione didattico-pedagogica. 2. L'aggiornamento si attua sulla base di programmi annuali nell'ambito del circolo didattico, dell'istituto, del distretto e con iniziative promosse sul piano regionale e nazionale anche dagli istituti regionali di cui all'articolo 287. 3. I circoli didattici e gli istituti, anche</p>	<p>Art. 395 - Funzione docente 1. La funzione docente è intesa come esplicazione essenziale dell'attività di trasmissione della cultura, di contributo alla elaborazione di essa e di impulso alla partecipazione dei giovani a tale processo e alla formazione umana e critica della loro personalità. 2. I docenti delle scuole di ogni ordine e grado, oltre a svolgere il loro normale orario di insegnamento, espletano le altre attività connesse con la funzione docente, tenuto conto dei rapporti inerenti alla natura dell'attività didattica e della partecipazione al governo della comunità scolastica. In particolare essi: a) curano il proprio aggiornamento culturale e professionale, anche nel quadro delle iniziative promosse dai competenti organi; b) partecipano alle riunioni degli organi</p>
--	---	---

<p>2. A favore degli alunni sono attuate iniziative dirette a garantire il diritto allo studio.</p> <p>Art. 3 - Comunità scolastica</p> <p>1. Al fine di realizzare, nel rispetto degli ordinamenti della scuola dello Stato e delle competenze e delle responsabilità proprie del personale ispettivo, direttivo e docente, la partecipazione alla gestione della scuola dando ad essa il carattere di una comunità che interagisce con la più vasta comunità sociale e civica, sono istituiti, a livello di circolo, di istituto, distrettuale, provinciale e nazionale, gli organi collegiali di cui al titolo I.</p>	<p>sulla base delle proposte dei distretti, favoriscono con l'organizzazione di idonee attrezzature e di servizi, l'autoaggiornamento e l'aggiornamento, anche in relazione alle esigenze risultanti dalla valutazione dell'andamento didattico del circolo o dell'istituto e di eventuali iniziative di sperimentazione.</p>	<p>collegiali di cui fanno parte;</p> <p>c) partecipano alla realizzazione delle iniziative educative della scuola, deliberate dai competenti organi;</p> <p>d) curano i rapporti con i genitori degli alunni delle rispettive classi;</p> <p>e) partecipano ai lavori delle commissioni di esame e di concorso di cui siano stati nominati componenti.</p>
---	---	---

I riferimenti presenti nel contratto:

<p>Art.3 Relazioni Sindacali</p> <p>1. Il sistema delle relazioni sindacali, nel rispetto delle distinzioni dei ruoli e delle rispettive responsabilità dell'amministrazione scolastica e dei sindacati, persegue l'obiettivo di contemperare l'interesse dei dipendenti al miglioramento delle condizioni di lavoro e alla crescita professionale con l'esigenza di incrementare l'efficacia e l'efficienza dei servizi prestati alla collettività.</p>	<p>Art. 26 Funzione Docente</p> <p>1. La funzione docente realizza il processo di insegnamento/apprendimento volto a promuovere lo sviluppo umano, culturale, civile e professionale degli alunni, sulla base delle finalità e degli obiettivi previsti dagli ordinamenti scolastici definiti per i vari ordini e gradi dell'istruzione.</p> <p>2. La funzione docente si fonda sull'autonomia culturale e professionale dei docenti; essa si esplica nelle attività individuali e collegiali e nella partecipazione alle attività di aggiornamento e formazione in servizio.</p> <p>3. In attuazione dell'autonomia scolastica i docenti, nelle attività collegiali, attraverso processi di confronto ritenuti più utili e idonei, elaborano, attuano e verificano, per gli aspetti pedagogico – didattici, il piano dell'offerta formativa, adattandone l'articolazione alle differenziate esigenze degli alunni e tenendo conto del contesto socio - economico di riferimento, anche al fine del raggiungimento di condivisi obiettivi qualitativi di apprendimento in ciascuna classe e nelle diverse discipline. Dei relativi risultati saranno informate le famiglie con le modalità decise dal collegio dei docenti.</p>	<p>Art.27 Profilo professionale</p> <p>1. Il profilo professionale dei docenti è costituito da competenze disciplinari, psicopedagogiche, metodologico-didattiche, organizzativo-relazionali e di ricerca, documentazione e valutazione tra loro correlate ed interagenti, che si sviluppano col maturare dell'esperienza didattica, l'attività di studio e di sistematizzazione della pratica didattica. I contenuti della prestazione professionale del personale docente si definiscono nel quadro degli obiettivi generali perseguiti dal sistema nazionale di istruzione e nel rispetto degli indirizzi delineati nel piano dell'offerta formativa della scuola.</p>
<p>Art. 29</p> <p>Attività funzionali all'insegnamento L'attività funzionale all'insegnamento è costituita da ogni impegno inerente alla funzione docente previsto dai diversi ordinamenti scolastici. Essa comprende tutte le attività, anche a carattere collegiale, di programmazione, progettazione, ricerca, valutazione, documentazione, aggiornamento e formazione, compresa la preparazione dei lavori degli organi collegiali, la partecipazione alle riunioni e l'attuazione delle delibere adottate dai predetti organi.</p>	<p>Art. 63 formazione in servizio</p> <p>1. La formazione costituisce una leva strategica fondamentale per lo sviluppo professionale del personale, per il necessario sostegno agli obiettivi di cambiamento, per un'efficace politica di sviluppo delle risorse umane. L'Amministrazione è tenuta a fornire strumenti, risorse e opportunità che garantiscano la formazione in servizio. La formazione si realizza anche attraverso strumenti che consentono l'accesso a percorsi universitari, per favorire l'arricchimento e la mobilità professionale mediante percorsi brevi finalizzati ad integrare il piano di studi con discipline coerenti con le nuove classi di concorso e</p>	<p>Art.127 Profilo professionale e funzione del personale educativo</p> <p>1. Il profilo professionale del personale educativo è costituito da competenze di tipo psicopedagogico, metodologico ed organizzativo-relazionale, tra loro correlate ed integrate, che si sviluppano attraverso la maturazione dell'esperienza educativa e l'attività di studio e di ricerca.</p> <p>2. Nell'ambito dell'area della funzione docente, la funzione educativa partecipa al processo di formazione e di educazione degli</p>

	<p>con profili considerati necessari secondo le norme vigenti. Conformemente all'Intesa sottoscritta il 27 giugno 2007 tra il Ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione e le Confederazioni sindacali, verrà promossa, con particolare riferimento ai processi d'innovazione, mediante contrattazione, una formazione dei docenti in servizio organica e collegata ad un impegno di prestazione professionale che contribuisca all'accrescimento delle competenze richieste dal ruolo.</p>	<p>allievi, convittori e semiconvittori, in un quadro coordinato di rapporti e di intese con i docenti delle scuole da essi frequentate e di rispetto dell'autonomia culturale e professionale del personale educativo.</p> <p>3. La funzione educativa si esplica in una serie articolata di attività che comprendono l'attività educativa vera e propria, le attività ad essa funzionali e le attività aggiuntive.</p>
--	---	---

Che cosa emerge da una lettura attenta – anche tra le righe- dei testi riportati?

Che il profilo docente non può ritenersi dato una volta per tutte e che il suo auspicato dinamismo, ben caratterizzato negli articoli 27 e 127 del contratto, (“Il profilo professionale del personale educativo è costituito da competenze di tipo psicopedagogico, metodologico ed organizzativo-relazionale, tra loro correlate ed integrate, che si sviluppano attraverso la maturazione dell'esperienza educativa e l'attività di studio e di ricerca”) è funzionale ad un “processo di insegnamento/apprendimento volto a promuovere lo sviluppo umano, culturale, civile e professionale degli alunni” (art.26 CCNL).

Questo in coerenza con una funzione docente “intesa come esplicitazione essenziale dell'attività di trasmissione della cultura, di contributo alla elaborazione di essa e di impulso alla partecipazione dei giovani a tale processo e alla formazione umana e critica della loro personalità” (Testo Unico art.27).

È quindi evidente che tale dinamismo culturale, che non potrà non fare i conti con la libertà d'insegnamento frutto di biografie personali, dovrà comunque essere “ diretto a promuovere, attraverso un confronto aperto di posizioni culturali, la piena formazione della personalità degli alunni”(art. 1 Testo unico). Ed in considerazione di tale impegno i docenti “curano il proprio aggiornamento culturale e professionale, **anche** nel quadro delle iniziative promosse dai competenti organi” (art. 395 Testo unico).

È interessante quel “anche”, che molto probabilmente tradisce la consapevolezza del legislatore circa la complessità di un compito e di un ruolo che non può essere proceduralizzato e standardizzato, perchè deve necessariamente fare i conti con una dimensione di libertà (la libertà di insegnamento) che oltre a descrivere un diritto del docente descrive una “drammatica situazione”.

Una situazione in cui si è chiamati a “mettersi in gioco” con la ricchezza della propria storia personale culturale e professionale, che deve comunque rispondere a delle finalità (a cui non ci si può sottrarre) di **piena formazione della personalità degli alunni**, e ciò attraverso l'elaborazione di un piano dell'offerta formativa, adattandone l'articolazione alle **differenziate** esigenze degli alunni e tenendo conto del contesto socio - economico di riferimento.

Quale allora la proposta?

Non ci si può nascondere che molti docenti, temo la netta maggioranza, percepisca il proprio ruolo proprio nella direzione proceduralistica-formale- contenutistica, che risulta inadeguata proprio osservando sia i risultati dei processi di apprendimento (OCSE-PISA, prove INVALSI ecc.) che l'accentuarsi dei fenomeni di dispersione scolastica e l'analfabetismo di ritorno.

Nei documenti importanti del Ministero è sempre più posta da diversi anni l'attenzione sulla necessità dell'innovazione didattica e sulla necessità di insistere sullo sviluppo delle competenze di base (in tale senso si muovono il "regolamento dell'autonomia", le "Indicazioni per il curricolo", le linee guida del PON-Scuola, le premesse a tutti i programmi e progetti speciali come "art.9" e "Scuole aperte", ecc.).

I non trascurabili interventi finanziari, che ci sono e sono cospicui, nella maggior parte dei casi non conseguono i risultati auspicati: indagini statistiche e monitoraggi qualitativi lo documentano.

Si accentua la forbice tra attese e filosofia della politica scolastica e la scuola reale, che continua nella maggior parte dei casi a funzionare secondo schemi tradizionali e mentalità difficilmente estirpabili.

Mentalità che si sono strutturate in modalità, mi si consenta, ipocrite di elaborare Piani dell'offerta formativa programmazioni di classe e disciplinari e progettualità, in cui si recita solo formalmente la coerenza e l'adesione agli obiettivi esplicitati nella filosofia della politica scolastica nazionale, ma poi di fatto la didattica reale e ciò che realmente si fa, con i conseguenti irrilevanti risultati, vanno in tutt'altra direzione, con i risultati negativi che si sono descritti.

Allora sarebbe auspicabile una maggiore determinazione e un salto culturale diffuso, che dovrebbe iniziare dagli attori privilegiati del sistema scuola, funzionari e ispettori regionali sindacati e dirigenti scolastici, che con maggior chiarezza (anche a rischio di una iniziale impopolarità) valorizzino le esperienze reali di didattica di qualità avviando e attivando percorsi di riqualificazione della professionalità docente.

E ciò, ben conoscendo le resistenze reali di persone, da cui non si può pretendere una immediata trasformazione e cambio di mentalità. Nella maggior parte dei casi i corsi di aggiornamento sono inefficaci e spesso vissuti come una frustrante tassa da pagare all'avvio o durante l'anno scolastico, che non produce risultati.

Il lavoro estremamente delicato che dovrebbe essere sostenuto da parte degli attori privilegiati e da parte degli esperti dovrebbe essere finalizzato innanzitutto **a far emergere una consapevolezza della sostanziale inefficacia del proprio ruolo**, che spesso produce insoddisfazione se non senso di impotenza e in taluni casi l'accentuarsi di sindromi burn-out).

Solo se emerge una disponibilità ad avviare un processo diffuso di consapevolizzazione della propria condizione, che significa "mettersi in gioco" realmente riconoscendo i propri stili educativi, le proprie resistenze e paure, le proprie difficoltà relazionali, si potrà iniziare un percorso non semplice e con tempi ragionevoli ma non immediati di evoluzione della didattica e la trasformazione del corpo docente in "comunità di apprendimento". Ove ognuno ha da imparare dall'altro e ognuno accetta di esporsi al confronto ed alla condivisione. In ciò superando l'attesa di esperti, che ti vengono proporre le loro ricette che non saranno mai sperimentate né prese sul serio.

Perché il problema serio è il mutamento di mentalità, che non può essere imposto né conseguito solo per "legge", ma che per essere realistico deve essere "adeguatamente" proposto accogliendo i docenti per come realmente sono: resistenti, ancorati ai propri meccanismi di difesa, forte orientamento al programma ed ai contenuti, spesso poco disposti al mutamento e allo studio e, soprattutto, a sviluppare ed esercitare le indispensabili capacità relazionali.

Pertanto, in sintesi, più che puntare su irrealistici obiettivi di sviluppo di capacità, sarebbe opportuno lavorare almeno all'inizio "di carta vetrata" sul fare almeno emergere una disponibilità

all'avvio di un processo di “destabilizzazione culturale e personale”, che non potrà che essere anche doloroso, come ogniqualvolta si è costretti a rinunciare alle proprie false sicurezze, su cui si è costruita una identità e modi di operare, che hanno agito e agiscono da anni.

Penso quindi a un piano esperto di supporto alla “**trasformazione culturale dei docenti**”, sostenuto e animato da “agenti di sviluppo” accorti e competenti (ispettori, dirigenti scolastici, e docenti evoluti) che avviino nelle singole scuole **iniziative semplici** di condivisione e di riflessione sulle relazioni e sul fare scuola. Iniziative che non calino dall'alto e che assumano la forma e la modalità più congeniale al contesto specifico della singola scuola, e che siano realmente centrate sulle personalità in gioco, che siano garbatamente indotte a mettersi in discussione, a confrontarsi e a condividere difficoltà e modi di essere e che siano gradualmente accompagnate, mano a mano, in un processo di evoluzione professionale ed umano.

Solo dopo aver preparato il terreno, raccogliendo disponibilità reali, sarà possibile avviare un ripensamento della propria didattica, degli stili relazionali, delle modalità di progettare e gestire i percorsi didattici.

La missione realistica di un non semplice avvio di un tale percorso dovrebbe essere, appunto, guidata dalla consapevolezza che l'ostacolo maggiore è la diffusa, pervasiva e inconsapevole filosofia secondo cui “è più facile continuare a soffrire che cercare una soluzione mettendosi in gioco”.

Franco Lorusso
(Dirigente Scolastico)
f.lorusso@fastwebnet.it